

Dopo il morto di domenica Un altro omicidio Albanese ucciso a Monterotondo

Un altro omicidio, ancora un albanese. Si tratta di un uomo Jufufé Meymet, di 23 anni, che è stato trovato morto ieri sera, con una ferita d'arma da fuoco alla nuca, all'interno di un'auto a Monterotondo, vicino a Roma. A scoprire il cadavere riverso sui sedili anteriori di una Bmw targata Chieti, in via Ponte del Grillo, sono stati poco dopo le 21,30 i carabinieri avvertiti da una telefonata al 112. Inginocchiata accanto alla Bmw gli inquirenti hanno trovato la moglie in lacrime. È stato probabilmente ucciso per un regolamento. La moglie dell'uomo ha raccontato agli inquirenti che il marito la stava accompagnando a casa in auto quando ha visto un'altra automobile affiancarsi alla loro. «Ad un certo punto ha detto la donna - ho udito uno sparo, poi mio marito si è accasciato sul volante dell'auto e io non ho fatto in tempo a vedere la targa dell'altra automobile che si allontanava». Le indagini degli inquirenti sono state subito avviate nell'ambiente della prostituzione in quanto via monte del Grillo è frequentata abitualmente dalle prostitute ed è una zona controllata, per l'appunto, dagli albanesi. La scorsa estate un altro omicidio è stato scoperto nello stesso posto. Nelle acque del Tevere fu rinvenuto il cadavere di un polacco ucciso da alcuni connazionali poi arrestati, mentre alcuni anni fa in un sacco fu trovato il corpo di Cinzia Bruno, giovane impiegata ministeriale, uccisa dal marito e dall'amante di lui.

Il delitto di domenica

Proprio domenica sera in un agguato avvenuto in una borgata romana, un albanese era stato ucciso e un altro gravemente ferito a colpi di pistola. Era accaduto alla Borgata Giardinetti, domenica pomeriggio alle 18. Una «Renault 19» percorre via Lentiniana, una traversa della via Casilina, a bassa velocità. A bordo ci sono quattro persone. Si odono alcuni spari e immediatamente dopo due uomini scendono precipitosamente dalle porte posteriori mentre la macchina prosegue la corsa. L'auto sbanda spaventosamente, si gira su se stessa al centro strada, invade l'altra corsia e va a cozzare contro una «Y10» con a bordo una coppia, un ragazzo di 23 anni, Gianfranco, e la sua amica Ilaria, che si trovano a passare di lì proprio in quel momento e che fortunatamente escono illesi dall'incidente.

Sbigottimento e confusione tutto intorno. I due uomini sono riversi sul volante e sul cruscotto, appoggiati uno sull'altro, pieni di sangue, crivellati dai colpi di una pistola a tamburo. Sono in condizioni disperate. Si tratta di due albanesi: Yari Zoto Spartak di 28 anni e Shani Krenar, di 26 anni. Arrivano i carabinieri della compagnia Giardinetti e del gruppo di Frascati, arrivano i vigili urbani e le ambulanze che sfrecciano verso gli ospedali. Domenica notte Spartak muore all'ospedale Figlie di San Camillo, Krenar è ancora ricoverato in coma al San Filippo Neri.

I carabinieri che stanno conducendo le indagini, devono sciogliere molti nodi, ma la pista da seguire non sembra lasciare alternative: porta dritta al racket della prostituzione. Si è trattato di un regolamento di conti insomma, di una vera e propria esecuzione. Albanesi sarebbero i killer, albanese risulta il proprietario della «Renault». I carabinieri lo stanno ancora cercando per poter risalire agli assassini.

Via Licata, nei pressi della Casilina, è solitamente trafficata. I due killer erano seduti sui sedili posteriori della «Renault». Hanno estratto le pistole all'improvviso ed hanno sparato a freddo ai due seduti davanti. Due colpi al guidatore, uno alla testa e uno all'anca (uno dei proiettili fora il parabrezza), un colpo solo alla testa per l'altro passeggero. Poi sono fuggiti a piedi.

□ L.B.



Claudio Leonardini, il militare morto nel luglio scorso. Accanto la caserma Albanese Ruffo. Cristiano Laruffa Photowest

Omesse indagini, militari indagati Morì in caserma, sotto inchiesta generale e capitani

Indagati per atti ommissivi il generale Corrado e il capitano Raudino, rispettivamente comandante di Brigata e di reggimento della caserma granatieri «Ruffo» di Roma, per la morte di Fausto Claudio Leonardini, il 26enne volato giù dal terzo piano dell'infermeria lo scorso luglio. Nei guai anche il comandante della compagnia dei carabinieri di Monte Sacro, che fecero il sopralluogo nella caserma. Secondo la Procura non raccolsero le prove.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Si agì troppo in fretta e con troppa faciloneria quella sera del 4 luglio nella caserma Granatieri di Sardegna «Ruffo», sulla Tiburtina a Roma. Non si raccolsero prove quando il granatiere Claudio Fausto Leonardini, 26 anni, volò giù dal terzo piano della palazzina dell'infermeria. Ora il generale Michele Corrado, allora comandante di brigata, il capitano ad interim Paolo Raudino, che all'epoca dei fatti era comandante del secondo reggimento granatieri, e il capitano dei carabinieri Adolfo Pecore, comandante della compagnia di Montesacro, sono finiti sul registro degli indagati della Procura di Roma per omissione di atti d'ufficio. Secondo gli inquirenti, subito dopo il terribile volo del 26enne di Pisa - che morì il 17 luglio senza essersi

più risvegliato dal coma - probabilmente per leggerezza, o forse per faciloneria, il sopralluogo non fu eseguito con la dovuta attenzione. Il rapporto stilo il 5 luglio dai carabinieri, che intervennero sul luogo, arrivò in Procura soltanto una settimana dopo. Ritardi e leggerezze che avrebbero reso difficile l'evolversi delle indagini. E che rischiano di rendere impossibile risalire alla verità sulla misteriosa morte del ragazzo. Non sono servite a nulla neanche le perizie disposte dalla Procura sulle tracce di sangue trovate sull'orologio di Claudio Leonardini. Le risposte fornite dai pentiti nei giorni scorsi a Silverio Piro e Giuseppe Saieva, titolari dell'inchiesta, non hanno chiarito molto. Il liquido ematico era insufficiente per fare esami precisi. Che cosa accadde il 4 luglio a

Claudio Leonardini? Un mistero. Claudio, un ragazzo tranquillo, felice, equilibrato. Questo dice di lui la sua famiglia. Lo ripete il padre, Aldo, che lo vide il 4 luglio alle sette di sera. «Era contento mio figlio. Aveva da poco parlato con la sua ragazza, le aveva detto che sarebbe tornato a Pisa tre giorni dopo. Lo vidi allegro e sereno alle sette di sera. L'ho ritrovato in fondo a un muro». Lo dice la madre. «Non era il tipo di ragazzo che cade in depressione e si uccide. Soltanto qualche ora prima al telefono mi aveva detto oh, mamma ci si vede dopodomani».

Claudio, studente di Scienze politiche, il 4 luglio è in libera uscita. Va a trovare suo padre, che durante la settimana vive a Roma, dove lavora. Alle sette di sera raggiunge due commilitoni da Burghy. Mangiano tranquilli, bevono Coca cola. Decidono di proseguire la serata in un locale di spogliarelliste. Battute sulle donne, risate. Poi il ritorno a piedi verso la caserma. Secondo quanto racconta uno dei due commilitoni, all'improvviso l'atteggiamento di Claudio muta. Corre, vuole andare alla stazione i suoi amici lo accompagnano in caserma e il capitano, medico, gli somministra 15 gocce di valium. Claudio non si calma, grida e dice di essere Dio. Lo portano in infermeria, dove alterna momenti di calma a

momenti di euforia. Poi all'improvviso si alza e corre verso le scale Sale su, nessuno riesce a fermarlo. Arriva al terrazzo della palazzina, sfonda una porta d'acciaio tenuta chiusa con del filo di ferro, supera un muretto di un metro e dieci d'altezza e si lancia nel vuoto. Nella sua camerata all'una di notte arrivano l'eco di un tonfo e le urla dei militari. Claudio fu trasportato al Sandro Pertini, in coma di quarto grado, con la testa e le gambe rotte. Morì il 17 luglio. Due giorni dopo quel terribile volo alcuni granatieri raccontarono di pasticci eccitanti e allucinogeni che giravano in caserma. «Tra pochi, però, un piccolo gruppetto su 500», dissero. Altri avanzarono un'ipotesi: Claudio aveva saputo che un suo collega, Giuseppe Rosato, pochi giorni prima, era stato ferito durante un'esercitazione con una bomba. Sarebbe stato lo stesso Claudio a riferire l'episodio ad un quotidiano creandoci, forse, qualche nemico all'interno della caserma. Ipotesi, congetture, che non hanno mai trovato conferma. Il sospetto, forte, sul quale gli inquirenti lavorano, è che al giovane siano state somministrate a sua insaputa sostanze stupefacenti, forse allucinogene. Ma provarlo è difficile. Perché in ospedale nessuno dispose analisi per accertare la presenza di sostanze stupefacenti nel sangue.

Non c'era alcuna inchiesta avviata né dalla Procura militare né da quella civile. Gli abiti, intrisi di sangue, di Claudio, furono gettati via. Quando morì, tredici giorni dopo, era ormai troppo tardi. Il ragazzo era stato sottoposto a numerosi flebotomie e la possibilità di trovare tracce di droghe erano pressoché nulle. Resta quel fascicolo aperto contro ignoti per omicidio preterintenzionale, le indagini arenate. E le ultime «illustre» iscrizioni sul registro degli indagati. Probabilmente soltanto un atto dovuto, almeno per il generale Corrado, che appena seppelì il fatto si precipitò in ospedale per capire cosa era successo. Ma, stando a quanto avrebbero accertato le indagini, i carabinieri una volta sul posto avrebbero disposto di pulire tutto, concludendo che si trattava sicuramente di suicidio. «Il fatto che i magistrati abbiano iscritto sul registro degli indagati i vertici della caserma Ruffo può voler dire che stanno facendo il loro dovere fino in fondo - dice il padre di Claudio - Può voler dire che si stanno mettendo dei paletti su quanto è successo dopo il volo nel vuoto di mio figlio. Ma purtroppo non chiarisce cosa è successo prima. Su questo io aspetto ancora risposte. Perché Claudio è caduto giù? Cosa è successo?»

Inquinamento Pallone sonda nel centro di Roma

Condizioni meteorologiche ottime, stamane, per il pallone-sonda che l'Enea e il Cnr-istituto fisico per l'atmosfera, in collaborazione con il Comune di Roma stanno utilizzando nella campagna di rilevamento che hanno avviato dall'inizio della settimana scorsa. Giovedì scorso, a causa delle raffiche di vento, il pallone era caduto, ma ieri, invece, il pallone frenato, munito di sensore e radiosonda, approfittando del bel tempo ha potuto compiere agevolmente le previste misurazioni dei profili della temperatura, del vento, e dell'umidità nel centro storico di Roma. Sono parametri importanti per l'inquinamento dell'aria, soprattutto nei bassi strati.

Muore travolto dal tram Cotral sulla Casilina

Un uomo di 30 anni è morto ieri sera dopo essere stato travolto da un treno della linea Cotral sulla via Casilina, vicino a Torpignattara. L'uomo Mohamed Saif Uddin, di 30 anni del Bangladesh, è deceduto durante il trasporto in ospedale. Secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco accorsi sul posto, sembra che Mohamed poco dopo le 21 stava attraversando a piedi i binari sulla Casilina, senza accorgersi, forse a causa del buio, del convoglio che sopraggiungeva in quel momento. Il macchinista del treno del Cotral diretto a Grotta Celoni, ha visto la figura dell'uomo solo all'ultimo momento, ha frenato ma senza riuscire ad evitarlo.

Nuovo autobus per città anti inquinamento

Silenzioso, senza vibrazioni e quasi privo di emissioni: è il nuovo autobus a Gpl realizzato dalla società Daf, che ha realizzato un motore appositamente ottimizzato per impiegare questo combustibile ecologico. Lo rende noto il Centro Stampa Gas per l'Autotrazione, precisando che questo mezzo ecologico è stato provato nei giorni scorsi a Varese e sarà sperimentato in altre 8 città: Brescia, Padova, Verona, Udine, Bologna, Firenze, Roma e Genova. «Questo mezzo - spiega il Centro - permette, rispetto ai combustibili tradizionali, un abbattimento degli ossidi di azoto e una notevole riduzione degli ossidi di carbonio».

Il campo nomadi di Tor di Quinto costruito da privati

Con molta probabilità sarà una società privata a costruire il campo nomadi di Tor di Quinto dove verrà trasferita la comunità che attualmente occupa un'area vicina a quella individuata dal comune per costruire il campo attrezzato. Questo è stato uno dei temi della seconda riunione che ieri mattina ha visto assieme i presidenti delle commissioni Provinciali di Comune, Provincia e Regione, Bartolucci, Biolchini e Rossanda, e l'assessore alle Politiche sociali del comune di Roma, Amedeo Piva.

San Valentino Per gli innamorati festa in libreria

Domani sera, a partire dalle 22 la libreria «La Strada» in via Veneto sarà aperta a tutti quelli che vorranno celebrare la più tenera delle ricorrenze: la festa degli innamorati. Verranno letti brani di libri da Nando Gazzolo, mentre il gruppo autore del libro «Versi shock» regalerà dediche personalizzate di brani d'amore raccolti nel libro. Al pianoforte Raffaello del «Bella blue» interpreterà canzoni d'amore di tutti i tempi.

Pappagalli rari bloccati a Flumicino

Sono 114 i pappagalli grigi provenienti dalla Nigeria che giacciono a Flumicino ormai da 10 giorni. Sequestrati perché appartengono ad una specie protetta dalla convenzione di Washington sulle specie in via di estinzione ora sono abbandonati alla dogana, con rischi anche sanitari. La denuncia è del Wwf che chiama in causa il ministero dell'ambiente per non aver allestito appositi centri per il ricovero ed il recupero degli animali sequestrati, nonostante abbia i fondi per la creazione di questi centri. Nel solo 1995 è stato infatti raccolto circa un miliardo e mezzo grazie alle sole denunce per le testuggini terrestri.

Immigrazione Odissea con lieto fine per una madre

Odissea aeroportuale a lieto fine per una giovane mamma brasiliana ed i suoi tre figli. La donna, Silvana Saturnina Santos di 27 anni, atterrata a Flumicino per andare a trovare il padre dei due figli più piccoli che vive e lavora nel Bressano, è stata bloccata dalle autorità di frontiera perché non del tutto in regola con la documentazione. E correva il rischio di essere rimpatriata. In attesa di un fax da questura di Brescia con tutte le dovute garanzie su chi avrebbe ospitato lei e i figli, per non essere costretta a imbarcarsi sul primo volo per San Paolo, Silvana ha pensato bene di allontanarsi temporaneamente dalla sala d'aspetto. Arrivato infine il fax, sottoscritto da Davide Parziale, cameriere di Concesio, e di sua madre Clara Bonera, alla fine la donna ha potuto proseguire per Linate e andare a trascorrere una lunga vacanza nel paese dei suoi innamorati e dalla nonna dei due bambini Barbara e Lucas.

La donna, una venezuelana, è stata seviziata per ore e poi trovata in fin di vita sotto un'auto da un passante Stuprata e massacrata da tre polacchi

LUANA BENINI

È l'una e trenta, venerdì notte, quando un ignoto passante si accorge che sotto una «Y10» parcheggiata all'inizio di via del Crocifisso, all'angolo con via Gregorio VII, c'è il corpo di una donna, i pantaloni e gli slip abbassati fino alle caviglie, immersa in una pozza di sangue. È seminascosta, si vedono solo le gambe. Una telefonata al 113 e in pochi minuti arrivano sul posto l'ambulanza e gli uomini del commissariato Aurelio. All'ospedale Santo Spirito la donna, una venezuelana di 42 anni, Elisabeth Mireya Gonzales, originaria di Cumana, arriva quasi dissanguata. Qualche minuto di più e sarebbe morta, dicono i medici. È in condizioni terribili, ha fratture in tutto il corpo, alle costole, ai fianchi, ha il polso destro spezzato, la faccia tumefatta e gonfia, gli occhi che non riescono più ad aprirsi per i colpi ricevuti. Massacrata di botte e presumibilmente stuprata. Ma il ginecologo in

racconta che venerdì verso le 23 sono entrati nel suo locale tre stranieri dell'Est europeo e una donna sudamericana, che la donna ha dato loro dei soldi (10mila lire) e poi ha anche pagato il conto: birra per tutti. I quattro, dice, si sono allontanati insieme. È un primo riscontro, la venezuelana conosceva i suoi aggressori e li ha seguiti nella casa delle torture. Gli agenti si appostano in mezzo agli sterpi e alla giungla di quel giardino incolto ed hanno fortuna. Sabato sera arrivano tre uomini. Sono tre polacchi, Robert Tchorzewski e Andrzej Nowak di 32 anni e Zdzislaw Kowalewski, nato a Bielawa, di 37 anni. Privi di documenti, clandestini e senza fissa dimora. Due sono di corporatura massiccia, due gorilla muscolosi, il terzo è più mingherlino. Si mettono a pulire le tracce di sangue sul pavimento con uno straccio e dell'alcool. Vengono immediatamente bloccati. Uno di loro ha in tasca un orologio con il cinturino spezzato: è quello che ha

strappato dal polso della venezuelana. I tre sono accusati di tentato omicidio, tentato stupro e rapina e saranno rispediti nel loro paese subito dopo il processo. Paolo Tiberti, il dirigente del commissariato Aurelio, ricostruisce i fatti: «La venezuelana ha accompagnato i tre polacchi dentro quella casa. Probabilmente l'hanno prima stuprata e poi colpita con calci e pugni. Loro hanno dichiarato di non ricordare se c'è stata violenza sessuale perché in quel momento erano ubriachi. Anche la donna finora non ha confermato. Era in stato confusionale quando è stata trovata. È stata a lungo svenuta per le botte ricevute. È un dato di fatto, tuttavia, che avesse i pantaloni abbassati fino alle caviglie». Il pestaggio è avvenuto nella prima camera a sinistra dell'appartamento. La venezuelana ha tentato di fuggire ma, stordita, ha sbagliato direzione nel corridoio e si è trasciata fino alla porta dell'altra camera dove sono rimaste altre impron-

te insanguinate. Alla fine di questa tortura, i tre hanno portato il corpo fuori e sono fuggiti. Nessuno dei vicini ha sentito nulla. «Fino a cinque anni fa - dice una signora che abita al primo piano di un palazzo proprio di fronte alla casa diroccata - quella casa era affittata a persone perbene. Da quando è sfitta è andata in malora. Io credo che sia di proprietà comunale. C'è un via vai di polacchi ma anche di sudafricani».

Elisabeth Mireya Gonzales è arrivata in Italia nell'81 e fino al '94 ha lavorato come collaboratrice domestica presso alcune famiglie. Domicilio in via Gregorio VII e permesso di soggiorno. Poi nel '94 il tracollo. Comincia a bere, viene licenziata e si ritrova clandestina e disoccupata. Tira avanti con qualche lavoretto saltuario. Alla Caritas conosce i tre polacchi, ancora più disastri di lei dal punto di vista economico. E li aiuta. Un gesto di solidarietà fra emarginati che le costa caro.